

*il ricordo**Maria Alessandra Molza*

Padre Santucci, sacerdote e grande musicista

Neanche un mese fa padre Pellegrino Santucci dell'Ordine dei Servi di Maria, morto a Bologna nel 2010, avrebbe compiuto cento anni; era nato, infatti, a Montecastello di Mercato Saraceno in provincia di Forlì il 9 gennaio del 1921 e sembra incredibile che neanche in questa ricorrenza Bologna, la città in cui è vissuto per più di sessant'anni, dirigendo e rendendo famosa in Italia e all'estero la Cappella musicale «Santa Maria dei Servi» gli abbia reso l'omaggio che avrebbe meritato, anche perché padre Santucci non è stato solo un organista e un concertista, è stato pure un musicista, un compositore (si era diplomato in composizione nel Conservatorio di Pesaro) di musica sacra di grande fama e molte sue composizioni (circa duemila, riguardanti tutte le forme musicali: concerti per vari strumenti, sinfonie, mottetti, cantate) hanno vinto

concorsi nazionali e internazionali. Senza dimenticare le opere che ha dato alla stampa: «La Madonna nella Musica», «La Grande Messa in Si Minore di Bach», «La Passione secondo Matteo e Secondo Giovanni di Bach», «Opera Omnia organistica di Bach», etc. Allora, ci si chiederà: perché questa «damnatio memoriae»? Perché nessuno a Bologna neppure nel centenario della nascita parla o fa convegni o dedica un luogo a questo talento della musica sacra, lettore accanito di Montanelli, interessato a tutto, in particolare alla politica, che lui faceva anche dall'altare, ma in modo così brillante da riempire per molti anni alla domenica l'enorme Basilica dei Servi di Bologna con la Messa delle 12, celebrata rigorosamente in latino? La risposta è banale ed è la stessa che aveva dato Franco Zeffirelli quando gli avevano chiesto come mai riscuotesse tanto

successo all'estero e non in Italia: «Ma è ovvio, perché non sono di sinistra». Se questo valeva per Zeffirelli, figurarsi per padre Santucci che era addirittura «dichiaratamente fascista», che era rimasto tutta la vita legato a quel romagnolo nato a Predappio, una cinquantina di chilometri dal suo paesello natio, Benito Mussolini e nessuno, si sa, può perdonare la coerenza altrui, soprattutto in una città in cui, fino alla caduta del Regime, gli abitanti erano stati anche loro per la maggior parte «dichiaratamente fascisti». D'altra parte,

Un mese fa il centenario della nascita, ricordato da pochi: rese famosa nel mondo la Cappella musicale arcivescovile di Santa Maria dei Servi

del «romagnolo doc» padre Pellegrino, al secolo Cesio, aveva un po' tutte le caratteristiche: impetuosità, grande ironia, una ruvidezza che mascherava, però, una certa timidezza e una sensibilità che solo gli intimi conoscevano, ma soprattutto aveva il coraggio delle proprie idee per le quali si era sempre esposto anche durante la guerra, prendendole e dandole letteralmente e correndo spesso molti rischi. «Ho trascorso tutta la mia vita a combattere la menzogna. Ho scritto alcuni libri di carattere sociale, non in linea con i tempi che corrono» amava ripetere questo don Camillo di Strada Maggiore dal naso aquilino, anche lui, come il protagonista di «Mondo piccolo» di Guareschi, sempre in tonaca nera, tranne quando sfrecciava in bicicletta per le viuzze medievali del capoluogo emiliano, perché allora si concedeva il clergymen.

Ecco: padre Santucci, con le sue idee politiche, con la sua coerenza, con la sua parresia, con il suo rigore, con la sua nostalgia per la Messa in latino è stato un sacerdote controcorrente, scomodo sia per la Chiesa di Bologna, che, comunque, ha contribuito a rendere famosa nel mondo con i concerti d'organo della Cappella musicale arcivescovile di Santa Maria dei Servi, sia per i suoi confratelli che l'hanno spesso ostacolato, nonostante che con il Coro della Cappella musicale, di cui era un vanto far parte, e con le sue veementi omelie avesse fatto dell'antichissima e magnifica Basilica di Strada Maggiore un polo di attrazione a Bologna. In ogni caso, indipendentemente dal credo politico, padre Pellegrino Santucci non è stato dimenticato da chi l'ha conosciuto e gli è stato amico perché l'albero si vede dai frutti e non dalla tessera del partito.